

## SPECIALE IAI/EUROPA



DAGLI ATTACCHI HACKER AI VACCINI: COME COMBATTERE LE INTERFERENZE ESTERNE

## Ue, il bisogno di autonomia strategica per contrastare Mosca e Pechino

NATHALIE TOGGI

**J**oe Biden la chiama «politica estera per la classe media»; l'Unione Europea parla di «autonomia strategica europea». I due concetti presentano molte analogie e sono strettamente connessi. Entrambi sottintendono un'occidente liberaldemocratico, determinato non più solo a promuovere i propri valori esternamente attraverso missioni di pace, cooperazione allo sviluppo, accordi commerciali e integrazione euro-atlantica, ma anche a proteggerli da ingerenze esterne, a partire da quelle di potenze autocrati-

che come Cina e Russia. È finita l'era dell'ordine liberale internazionale: l'agenda di politica estera non riguarda più solo la promozione ma anche e soprattutto la protezione dei nostri valori.

A onor del vero, l'idea di un'autonomia strategica europea era già emersa nel 2016, quando la Strategia Globale dell'Ue la elevò a obiettivo fondante della sua azione esterna nell'ambito della difesa. Dopo il referendum sulla Brexit, seguito dall'elezione di Donald Trump, gli europei si convinsero che era giunta l'ora di assumersi una maggiore responsabilità per la loro sicu-

rezza, rispolverando il progetto, fallito nel lontano 1954, di una difesa comune europea. Le crisi attorno all'Ue, dall'Ucraina alla Libia, si moltiplicavano, e la protezione statunitense attraverso l'Alleanza Atlantica per la prima volta appariva traballante.

Abbiamo poi capito che la strada verso una maggiore autonomia europea inizia ma certo non finisce con la difesa. Gli europei devono sapersi proteggere dagli avversari, ma anche contrastare gli alleati quando prendono iniziative in contrasto con i loro interessi. Dobbiamo imparare a schermarci dall'impatto deva-

stante delle sanzioni extra-territoriali statunitensi attraverso un'internazionalizzazione dell'euro, dalla disinformazione e dagli attacchi cibernetici provenienti dalla Russia con un'Unione digitale, dagli investimenti strategici cinesi attraverso una politica commerciale più assertiva, o dalla diplomazia dei vaccini un po' da tutti. In un ventunesimo secolo in cui il «grande gioco» è dettato da potenze di dimensioni continentali, l'Europa unita può sedersi attorno al tavolo senza finire sul proverbiale menu solamente costruendo una sua autonomia. Il che non vuol dire indipendenza, né tantomeno au-

tarchia, bensì una capacità di azione congiunta per evitare che le interdipendenze asimmetriche nei vari settori - difesa, economia, energia, digitale, clima o migrazione - vengano strumentalizzate contro i nostri interessi.

Si tratta di governare l'interdipendenza e rafforzare il multilateralismo assieme ai nostri partner e alleati quando è possibile, da soli quando è necessario. Se questo progetto si realizzasse, non solo si aprirebbe la via a ingerenze esterne di paesi autoritari sui nostri valori e i nostri interessi, ma si darebbe manforte a quelle forze politiche interne che osservano con malcelata ammirazione l'autoritarismo della Cina di Xi o della Russia di Putin. È qui che l'autonomia strategica europea si ricollega alla politica per la classe media di Biden. Il fallimento del progetto di Biden non solo segnerebbe una battuta d'arresto nella rivalità strategica con la Cina, ma potrebbe favorire un ritorno di Trump e della minaccia autoritaria che l'ex presidente rappresenta.

La via verso un'autonomia europea è assai stretta e irta di ostacoli. Dalla tassazione del carbonio alla frontiera alla creazione di un mercato unico digitale, dal monitoraggio degli investimenti cinesi a un'attuazione ambiziosa del fondo europeo per la difesa, mille sono le sfide che ci attendono. Che si tratti di difesa, di commercio, di energia, di clima, di digitale, di vaccini o migrazione, rafforzare gli strumenti di protezione senza indulgere nel protezionismo e in chiusure verso l'esterno non è impresa facile. Perché è vero che un'Europa che non sa proteggersi attraverso una sana autonomia è destinata a soccombere a ingerenze esterne. Ma è altrettanto vero che un'Europa che si rifugia nel protezionismo, nella chiusura o nel nazionalismo, erodendo i suoi valori fondativi, semplicemente cesserebbe di esistere come Unione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA